

Gli agricoltori e l'acqua

di **Agostino Mantovani**

Un recente rapporto dell'ONU stima che già nell'anno 2000 più di 2 miliardi di persone nel mondo non avevano acqua sufficiente per i bisogni domestici.

Di fatto il consumo di acqua da parte della popolazione è cresciuto negli ultimi anni in maniera esponenziale ed è cresciuta altresì la disparità tra chi ne consuma in maniera abbondante e chi non ne ha a sufficienza. Oggi infatti il consumo medio di acqua da parte di un nord-americano è di 600 litri al giorno, mentre un africano non raggiunge i 30 litri. Ogni 8 secondi un bambino muore per malattie legate all'acqua e si stima che nel mondo i morti per carenza di acqua siano variabili tra i 5-10 milioni ogni anno. Un terzo della popolazione mondiale non dispone di acqua potabile e dal 1970 ad oggi l'acqua disponibile pro capite, sempre a livello mondiale, è diminuita del 40%. Rispetto a un secolo fa la popolazione del pianeta è triplicata e le superfici irrigate sono 6 volte superiori. Complessivamente in un secolo la

domanda di acqua è aumentata di 7 volte.

Nel nostro paese la penuria di acqua è notoriamente grave al sud, ma anche al nord, che beneficia delle risorse dei ghiacciai perenni delle Alpi, la carenza di acqua potabile è in progressivo aumento per via del diffondersi dell'inquinamento.

Per quanto riguarda poi lo spreco dell'acqua è stato rilevato che gli acquedotti italiani perdono il 42% dell'acqua contenuta e questo perché l'età media delle condotte è di oltre 30 anni e perché scarsa è la manutenzione delle stesse. Aggiungasi che il 36% delle reti fognarie scaricano direttamente nelle acque pubbliche o in falda. Infine, la mescolanza incontrollata di acque bianche e nere supera il 50% nelle regioni meridionali, Sicilia e Calabria in particolare, dove più evidente è il problema dell'acqua. Ho letto una stima dove si afferma testualmente che l'agricoltura «consuma» il 70% delle risorse idriche mondiali, l'industria e il settore energetico il 22%, l'alimentazione

e gli usi domestici l'8% ed inoltre che i sistemi di irrigazione agricola perdono in media il 40% dell'acqua che consumano.

L'agricoltura è dunque accusata di consumare molta acqua. L'argomento è d'attualità perché sempre più il mondo ha sete, la temperatura tende a salire, il deserto avanza. Quest'anno è l'anno dell'acqua e si fanno convegni con fiumi, non di acqua, ma di parole, soprattutto per dire chi la sciupa, chi la inquina, chi la usa con incompetenza, perché non ci ha mai pensato, o perché ne ha sempre avuta a disposizione. Gli agricoltori, soprattutto quelli che fanno un'agricoltura intensiva come quella della Lombardia, sono sul banco degli accusati. Di acqua, si dice, ce n'è sempre meno e loro la sprecano per irrigare. Trattasi di una affermazione assolutamente superficiale o, se si preferisce, totalmente errata. Non è una difesa d'ufficio.

Vediamo qual'è la situazione dell'acqua in particolare nella nostra regione e quali sono gli usi che se ne fanno. Va sottolineato che l'acqua in quanto tale non si distrugge, ma, semmai, si trasforma in vapore, o va perduta in profondità, oppure con l'uso che l'uomo ne fa, può diventare, da acqua buona e magari potabile, ad acqua cattiva perché inquinata. Quindi è l'uso che spesso ne viene fatto che è sbagliato, perché è sbagliato il modo con il quale restituiamo l'acqua dopo averla utilizzata. Sono i veleni che, per un motivo o per l'altro mettiamo nell'acqua che diventano un problema.

La nostra acqua è, in partenza, acqua buona anche se un volta lo era di più. Oggi infatti l'inquinamento atmosferico cede inevitabilmente alle precipitazioni i veleni di cui sempre è piena l'aria; ciononostante siamo ancora a buoni livelli di potabilità oltre che di abbondanza.

Gli usi dell'acqua. Quest'acqua viene usata da un numero sempre maggiore di industrie, solo alcune delle quali provviste di depuratore e bisogna aggiungere che detti depuratori a volte funzionano e a volte no, spesso si rompono e hanno alti costi di gestione. La Lombardia è una delle regioni più industrializzate del paese e soprattutto le attività più piccole sono quelle che sfuggono alle norme antinquinamento. Ne fa fede lo stato generale dei nostri fiumi, nei quali ormai, salvo che per i tratti vicini alle sorgenti, non è più possibile fare il bagno o i nostri pozzi dove fino a pochi decenni fa l'acqua era potabile a 20 metri di profondità e oggi, per trovarla potabile, occorre scendere a 130-150 metri. Colpe? Con la globalizzazione la concorrenza è aumentata e in troppi Paesi non sanno neanche cosa siano i depuratori e i costi relativi. Poi c'è l'uso quotidiano dell'acqua da parte delle persone. In Lombardia queste sono oltre 9 milioni, che in media utilizzano 500 litri di acqua al giorno cadauna, in particolare per i servizi igienici, per lavare il vestiario e le macchine, oltre che per bere. Anche in questo caso se si

facesse un po' di attenzione, non tanto e non solo al quantitativo di acqua mediamente usato, quanto ai prodotti che mescoliamo inconsciamente all'acqua, ci sarebbero assai meno problemi. Se usassimo, per esempio, sia per l'igiene personale che per lavare le nostre cose sempre e solo prodotti biodegradabili, se i prodotti che non sono tali o che contengono veleni di qualsiasi natura non fossero venduti, se i fossi, i fiumi, i laghi non fossero considerati, come spesso succede, autentiche fogne a cielo aperto, se tutti gli agglomerati abitativi fossero provvisti di depuratore (Milano con 2 milioni di abitanti, più di tre con i pendolari, sta progettando solo adesso di fare il depuratore), se tutto ciò che è così ovvio e naturale, avvenisse, la situazione delle acque sarebbe di gran lunga migliore. Veniamo all'agricoltura della Lombardia e all'uso che gli agricoltori fanno dell'acqua per produrre la quota maggiore, se comparata a quella delle altre regioni, del prodotto agricolo nazionale. Trattasi di beni di primaria necessità che, davvero qualche mente malata dice che potremmo importare dall'estero, ma che invece è indispensabile produrre nell'interesse di tutta l'economia, oltre che per la freschezza, la genuinità, la tipicità e, in ultima analisi, anche per la sicurezza alimentare del prodotto stesso.

L'agricoltura depura. Gli agricoltori prendono l'acqua in genere dai corsi superficiali che, come abbiamo

visto, forniscono mediamente acqua inquinata e la spargono sui loro campi. Se è irrigazione a scorrimento l'acqua viene governata in un velo sottile sulle colture. Queste, con milioni di piante e fili d'erba agiscono come immensi filtri a pettine che trattengono le particelle inquinanti più grossolane. Il potere assorbente del terreno, particolarmente efficace negli strati superficiali, funziona, in contemporanea, come un'immensa spugna che trattiene le particelle di veleno più minute. Il tutto si può considerare alla stregua di un gigantesco depuratore che restituisce in falda, o nell'atmosfera con l'evaporazione e quindi con una diluizione naturale, acqua più pulita di quella ricevuta. Semmai all'agricoltore, sui suoi terreni, oltre al beneficio dell'irrigazione, rimangono i veleni che tutti i cittadini, in un modo o nell'altro, hanno contribuito a mettere nell'acqua. Quando poi l'irrigazione è fatta a pioggia, come avviene di solito nella moderna agricoltura, il paragone con il depuratore è ancora più valido; infatti l'acqua, prelevata dai canali o dai pozzi, viene spinta sotto pressione e quasi polverizzata prima di cadere sui terreni coltivati. In questo caso, oltre agli aspetti positivi dell'irrigazione a scorrimento, c'è una maggiore ossigenazione e un impatto più armonioso con il potere assorbente del terreno stesso. Per chi conosce come è fatto un depuratore di tipo industriale è facile avvertire la similitudine delle funzioni depuratrici sopra descritte, con la differenza che un depuratore industriale ha co-

sti elevati di impianto, di gestione e di manutenzione, mentre i costi dell'irrigazione sono inferiori e tutti a carico dell'agricoltore, dato che ne trae uno specifico vantaggio per la sua attività.

Immagino le obiezioni di coloro che vogliono colpevolizzare gli agricoltori. In genere sono argomenti inventati per nascondere altre magagne, o per non rinunciare ai cosiddetti comodi e perciò si «intorpidiscono le acque».

Elenco le obiezioni: gli agricoltori, soprattutto con le coltivazioni intensive e con gli allevamenti specializzati, usano la chimica, vedi fertilizzanti, antiparassitari, integrativi, ecc. Questi prodotti, sparsi con i concimi o con liquami sono fonte di inquinamento. Può succedere se l'agricoltore, come l'industriale, o l'artigiano, o il semplice contadino non fa il suo dovere e cioè se non usa i prodotti giusti, quelli sbagliati non dovrebbero essere nemmeno in commercio, nelle dosi giuste e nei tempi o con modi corretti. C'è una cosa da osservare e cioè, se qualche forma di inquinamento in passato è stata attribuibile all'agricoltura, essa è stata sempre episodica e mai ha avuto la portata dell'inquinamento provocato da altri settori che inquinano tuttora in maniera continuativa (vedi i centri urbani privi di depuratore). Per di più l'agricoltore, da quando utilizza i prodotti della chimica, si è sempre più coscientizzato che quei prodotti, prima di qualsiasi altro, possono danneggiare lui e si accumulano nei suoi terreni. Inoltre ha

ormai capito che, se li usa in dosi minime, se ottimizza le tecniche di distribuzione, ha un risparmio di costi e quindi un interesse suo e di tutti. C'è un altro aspetto poco considerato, che è legato all'uso dell'acqua in agricoltura ed è la tenuta di questo meraviglioso paesaggio agrario; perché la nostra pianura, salvo pochi casi, sarebbe una landa improduttiva, acquitrinosa d'inverno e bruciata d'estate, se non ci fosse, come c'è da secoli, la pratica dell'irrigazione. Ancora e per quanto riguarda la tanto criticata coltivazione intensiva di mais, pochi considerano il benefico effetto che essa provoca all'ambiente in generale. Trattasi infatti di una coltura da rinnovo che, in quanto tale, agronomicamente parlando, «rinnova» il terreno utilizzato da precedenti colture.

Il mais come foresta. Il mais si sviluppa nei mesi più caldi, quando è più grande il peso dell'afa e la sua pianta cresce fino a tre metri di altezza con un investimento vegetale di 8-10 individui per metro quadrato. In questo modo sviluppa una superficie fogliare superiore a quella della foresta amazzonica e il tutto avviene in questa pianura sempre più antropizzata, sempre più invasa da persone che utilizzano motori a combustione di tutti i tipi, per produrre, per viaggiare e i motori producono gas che inquinano l'aria. La «foresta» di mais supplisce, almeno per alcuni mesi, agli alberi che non ci sono più e si contrappone al ce-

mento, all'asfalto e alle macchine che avanzano senza sosta. La pianta di mais, a questa stregua, non dovrebbe essere considerata solo per il suo prodotto maturo (granella o sfibrato), ma per l'ossigeno che produce, per la CO₂ che sottrae all'atmosfera, per i gas tossici e le polveri fini che le sue foglie trattengono, per lo scambio di umidità tra la terra e l'aria che riequilibra l'ambiente. Una funzione questa che, a volerla contabilizzare, vale più di tutta la granella e lo sfibrato prodotti e vale per la collettività che oggi ne beneficia senza pensarci. Infine, volendo considerare insieme con i campi di mais tutti i campi coltivati, dal vigneto al frutteto, dal prato alle col-

tivazioni orticole, sempre con l'irrigazione si ottiene una massa verde che, con la luce del sole e un minimo di temperatura, realizza quel miracolo naturale che va sotto il nome di fotosintesi clorofilliana. Magari in misura diversa dal mais (dipende dalla coltura), sempre comunque l'albero purché provvisto di foglie, o il filo d'erba purché verde, produce ossigeno e fissa il carbonio e intanto fornisce il cibo per l'uomo e per i suoi animali.

Le coltivazioni vegetali, con l'aria che ci ritroviamo sempre più piena di veleni, sono così degli immensi polmoni che ci permettono di respirare perché depurano l'aria, oltre a depurare le acque.

